

Personaggi

Nino De Vita La Sicilia e l'amicizia con Sciascia

«Nanà» e l'amico poeta: 20 anni di legame in un volume prezioso

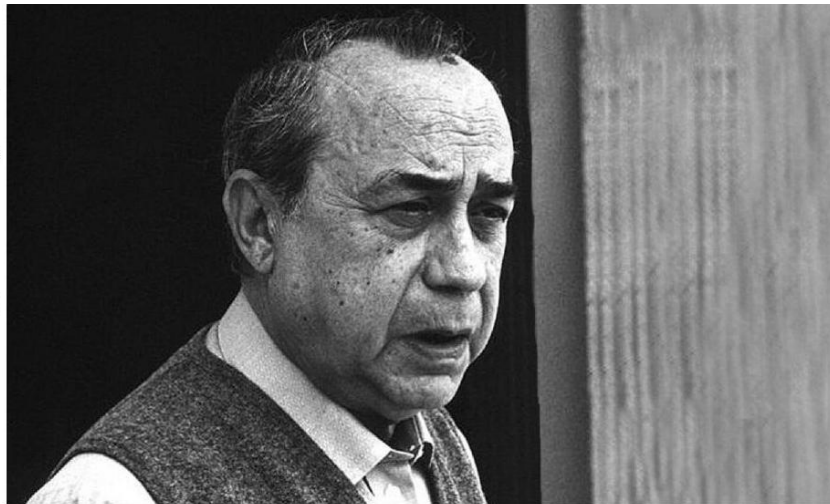
di **Domenico Cacopardo**

B

della sua is
nare sempr

isogna ammet-
tere che Nino
De Vita, 1950,
poeta -che ha
ben superato i
limiti e i confini
della natalità -

**«Noi ci
ricorderemo
Vent'anni
di amicizia
con
Leonardo
Sciascia»**
di Nino
De Vita,
Le Lettere
editore, 170
pagine
18 euro



via natare -, ap-
proprio più come il cu-
stode di un pozzo di prezio-
si ricordi, aneddoti, incontri
con personaggi della lette-
ratura e con le loro opere.
Anche se può sembrare un
istintivo, De Vita - un rifles-
sivo che vede là dove non
tutti vedono, segni di vita
sociale di rapporti umani e
di una sicilianità che con lui
trascende il villaggio per
farsi universale - si esprime
sempre in modo accurato
rispettando gli interlocutori
e i destinatari dei suoi mes-
saggi.

Insomma, un temperamen-
to gentile dietro il quale si
celano chiarezza di idee e
chiarezza di giudizio.

Oggi dalla sua bisaccia sen-
za fondo, il poeta estrae un
volume prezioso («Noi ci ri-
corderemo, Vent'anni di
amicizia con Leonardo Scia-
scia», Le Lettere editore, eu-
ro 18), una specie di calepi-
no di episodi vissuti dall'au-
tore con Sciascia, il «profes-
sore» rispettato in tutta la
Sicilia, in Italia e laddove le
sue opere furono conosciute.
Un maestro inimitabile,
al quale personalmente
debbo della mia formazione
civile.

Ed ecco qualche squarcio
che, scelto tra mille episodi
e riflessioni, potrebbe dare
al lettore un'idea abbastan-
za compiuta di questo «Noi
ci ricorderemo ...». «La not-
te del 22 novembre (1989,
Sciascia è spirato il due gior-
ni prima, il 20)»: «È probabi-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Leonardo Sciascia

Nella foto grande Leonardo Sciascia (1921-1989), dagli amici più cari detto «Nanà». Qui sopra lo scrittore e poeta siciliano Nino De Vita, classe 1950.

le che stesse cercando Dio», dice Caterina. «Sì, credo che lo cercasse» le rispondo «Il pensiero di Dio lo tormentava. C'era in lui, almeno negli ultimi mesi della sua vita, una continua tensione per questa sua - ed era nuova, forse era antica - diciamo così "ricerca". E poi l'ossessione che aveva nei riguardi del problema della giustizia è una dimostrazione, se vogliamo, del suo sentire "cristiano"». «Tu sai» mi chiede Caterina «se, verso la fine della sua vita, ha incontrato un prete, se si è confessato?» «No, non lo ha incontrato, non si è confessato. Non lo ha voluto fare. Un prete, ha detto, qui può venire e benedirmi se vuole, ma solo dopo, dopo che avrò chiuso gli occhi». Queste parole furono pronunciate mentre De Vita accompagnava Vincenzo Consolo e sua moglie Caterina Pilenga all'Aeroporto di Palermo e mettono la parola fine sulla tesi della conversione, sostenuta da Matteo Collura: questa narrazione di cui vi ho offerto la lettura, realisticamente descrive il travaglio del grande autore siciliano, che aveva avuto sì un incontro con il vescovo di Agrigento 6 mesi prima di morire, ma nessuno specifico cenno di conversione, solo istruzioni per il suo funerale.

«Sciascia salì così sulla mia macchina»: «Sellerio, dopo che ci salutammo e io rimasi per qualche momento fermo a guardare le foto, i quadri appesi alle pareti "Venga" mi disse, "Venga, le presento Leonardo Sciascia"», così d'improvviso. Io venni preso da un'emozione. Conoscevo lo scrittore.

Avevo già letto alcuni suoi libri; e uno, due preso dall'entusiasmo, anche riletto». E poi, c'è la poesia di Nino De Vita, il suo naturalismo intriso di Sicilia, una piccola località -Cutusìo- dalla quale sboccia l'universale dei suoi versi, delle sue fulminee descrizioni, dei suoi affascinanti riferimenti umani. Chi avesse l'opportunità di immergersi nella produzione letteraria, cioè poetica di De Vita potrebbe accorgersi di avere di fronte un corpus unico, unitario, una specie di poema moderno in lingua siciliana nel quale agiscono uomini e donne con i loro pregi, i loro difetti, le loro virtù le loro turpitudini.

Vi do ora il testo italiano di un brano poetico scritto da De Vita intorno ai suoi ricordi con Nanà, questo il nome che gli intimi avevano dato a Sciascia. «È l'otto di dicembre/del millenovecentottantasei./ Ci raccogliamo la sera/dopo le discussioni/i dolci, il/brindisi, in un luogo sperduto/nelle terre quadrettate/con le pietre, per la cena./Giro, mi trattengo ad ascoltare/nei tavoli, curioso/E se fuoco c'è/sotto la cenere allora/attizzo... ». I racconti si concludono con la già citata partenza di Vincenzo e Caterina Consolo, dopo il funerale di Nanà. «Ci salutiamo. Io rimango ancora un poco, a guardare l'aereo che decolla; dopo avvio la macchina, lentamente guido per ritornare a Cutusìo e un paio di volte mi fermo. La sera, come spesso in autunno accade, ha una chiara (lucore) di stelle».

Non si esaurisce così la descrizione di «Noi ci ricorderemo». C'è, ovviamente,

molto altro ed è ciò che ho sperato di segnalarvi con queste citazioni al fine di attirare la vostra curiosità letteraria e civile di fronte a uno dei più importanti scrittori e pensatori europei, un altro italiano che ha trascorso la domestica dimensione per volare nell'universalità della cultura occidentale. Nino De Vita ne è un testimone, un degno sociale e continuatore nei suoi specifici modi, rappresentando una luce ben accesa che illumina il mondo della poesia e non solo.

www.cacopardo.it

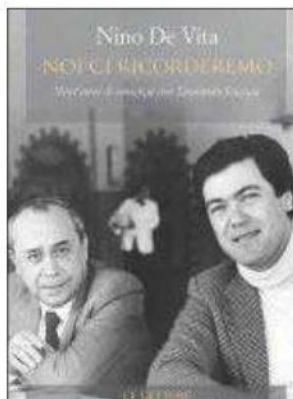
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le pagine di Andrea Giuseppe Cerra

De Vita, vent'anni di amicizia con Sciascia

«Ce ne ricorderemo, di questo pianeta» è l'epitaffio che Sciascia decise di far incidere sulla propria tomba. Il suo magistero è oggi ricordato dalla preziosa monografia del poeta di Cutusio, Nino De Vita, edita da Le Lettere "Noi ci ricorderemo. Vent'anni d'amicizia con Leonardo Sciascia". Già della prefazione di Massimo Onofri emerge il *fil rouge* del volume «Il lettore va subito avvertito. Anche chi abbia conoscenza profonda del maestro di Racalmuto, troverà qui non solo di che deliziarsi, ma anche occasione di approfondire: perché, se è vero che chi tocca un libro tocca un uomo, chi ha avuto la fortuna di frequentare quell'uomo (quel «grande uomo»), non potrà non leggere in una più intensa luce quei suoi libri». De Vita ha conosciuto Sciascia a casa di Enzo Sellerio a Palermo nel 1969. Un libro scritto in memoria di Sciascia, una raccolta di episodi inediti che si sbrogliano attraverso un'amicizia

in cui affiora il ritratto non dello scrittore, ma soprattutto dell'uomo con i suoi silenzi, la sua tenerezza e le sue paure, finanche il tormento vissuto negli ultimi mesi prima di morire. Mischiandosi con i ricordi, emerge un ritratto della Sicilia e di Palermo, animate dai grandi scrittori e intellettuali, amici di Sciascia, come Bufalino, Consolo ed Sellerio, e al contempo segnate per sempre dai delitti mafiosi di quella stagione così remota e così vicina. Un legame assai intenso, testimoniato anche dalla lettera che Sciascia indirizzò al poeta il 18 giugno 1969, commentando il testo "Fosse Chiti" fattogli pervenire da Ferdinando Scianna «L'ho subito letto – e con interesse. Mi pare che nell'ordine antico del sentimento, ci sia una specie di "riassunzione" di cose da quel sentimento toccate sottilmente, nelle stratificazioni più segrete, nel loro improvviso illuminarsi e trasfigurarsi in memoria. La tua precisione nello scegliere luoghi (che son poi parole), oggetti, sfaccettature attinge a quella imprecisione per cui la "storia" del lettore può riconoscersi nella tua».



IN ALTRE PAROLE Leonardo Sciascia *Scrittore e politico*

“La mafia non si sente minacciata dai libri”

Il poeta De Vita ricorda il collega: “Ai criminali non interessa ciò che si scrive di loro”

» **Crocifisso Dentello**

“Un unico grande libro sulla giustizia”: così l'amico e collega Gesualdo Bufalino ebbe a definire l'insieme dei libri di Leonardo Sciascia. In effetti l'autore di *Racalmuto* ha raccontato come pochi altri la condizione umana offesa dal potere e dal crimine. *Il giorno della civetta* (1961) e *A ciascuno il suo* (1966) - entrambi targati Einaudi - sono romanzi che, adottando i *topoi* del genere poliziesco, hanno “istruito” generazioni di lettori sulla mafia. Nel primo, il capitano dei carabinieri Bellodi, pur indagando con dedizione su un omicidio, non riesce a vincere l'omertà che incombe sul territorio. Nel secondo, il professore Laurana scopre collusioni illecite dietro un doppio delitto, rimettendoci la sua stessa vita. In questi due protagonisti apparentemen-

tesconfitti i più malevolci hanno visto una involontaria mitizzazione di Cosa Nostra. “Alla mafia non interessa quello che di essa si scrive nei libri, non si sente attaccata, minacciata, dalla giustizia di uno scrittore”. Così Sciascia rivolto a un giovane Nino De Vita. Il poeta di Cutusiu, oggi 75enne, ripercorre la sua ventennale frequentazione con lo scrittore siciliano in *Noi ci ricorderemo*, in libreria per Le Lettere. Ricordi e versivi alternano per tracciare un ritratto dell'uomo: i suoi protratti silenzi, le sue tenaci idiosincrasie, il collezionismo delle civette di legno o di ceramica, la passione per i libri rari scovati negli antiquari. Commovente e rivelatore un episodio risalente ai giorni drammatici del settembre 1985 con Italo Calvino in condizioni disperate: “Leonardo sospira, ha



come un gemito, china un po' la testa, comincia a piangere".

Il volume di De Vita offre il pretesto per rievocare una parabola intellettuale spesso fraintesa o avversata. Sciascia, al pari di Pasolini, è sempre scomodo da ogni prospettiva. Mai stato comunista ma vota Pci perché antifascista come rivelato da Macaluso nel suo *Sciascia e i comunisti* (Feltrinelli, 2010). La rottura con Botteghe Oscure si consuma dopo la sua esperienza di consigliere comu-

nale a Palermo tra il '75 e il '77 perché insofferente al compromesso storico. Nel 1978 con *L'affaire Moro*, best-seller Sellerio, si interroga sul sequestro e l'omicidio dello statista democristiano guadagnandosi l'ingiusta accusa di equidistanza tra lo Stato e i terroristi rossi.

Deputato eletto con i Radicali, dallo scranno di Montecitorio dal '79 all'83 interviene su tutti gli scandali dell'epoca e si batte per l'innocenza di Enzo Tortora. La controversia più clamorosa è datata 1987 in virtù di un articolo sul *Corriere della Sera* relativo ai "professionisti dell'antimafia". Per Sciascia la degenerazione è simboleggiata da un sindaco (Orlando) impegnato in ostentazioni anti-

mafiose anziché nell'amministrazione di Palermo e da un magistrato (Borsellino) promosso procuratore della Repubblica a Marsala per meriti acquisiti contro la mafia e non per anzianità. Se Scalfari lo addita come esempio del tradimento degli intellettuali, il coordinamento antimafia si arrischia a liquidarlo con le parole del boss de *Il giorno della civetta*: "Un quaquaraquà".

Classe 1921, origini modeste – il padre era impiegato in una miniera di zolfo –, Sciascia deve la sua formazione a Vitaliano Brancati, suo professore alle Magistrali. Maestro elementare, come la moglie Maria dalla quale avrà due figlie, si fa conoscere negli anni 50 con *Le parrocchie di Regalpetra* e *Gli zii di Sicilia*. Tra i suoi libri memorabili, *Todo modo* (Einaudi, 1974): un gruppo di notabili si ritira per esercizi spirituali in un albergo-eremo. "Il romanzo che ci voleva per dire cosa è stata ed è l'Italia democristiana", gli scrive in una lettera l'amico Calvino. Negli ultimi anni della sua vita sceglie di affidarsi alla casa editrice Adelphi, che oggi ha in catalogo tutta la sua bibliografia.

Calasso ha raccontato che Sciascia, invero unico autore nel panorama italiano, non pretendeva anticipi ma si limitava solo



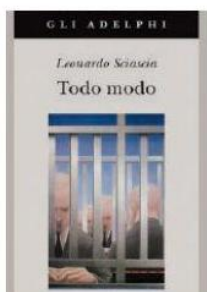
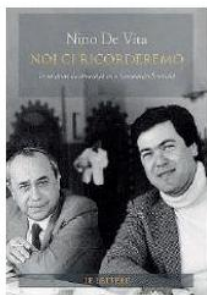
a riscuotere le *royalties* secondo le copie effettivamente vendute. Sciascia muore all'età di 68 anni per un tumore al midollo osseo il 20 novembre 1989. L'indomani Indro Montanelli in prima pagina su il *Giornale* scrive: "Fu un uomo solo, senz'altro punto di riferimento che la propria coscienza: l'eretico al bando di tutte le Chiese, l'intellettuale più disorganico che io abbia mai incontrato".



BIOGRAFIA

LEONARDO SCIASCIA (1921-1989)

Dal multiforme ingegno, fu scrittore, giornalista, saggista, drammaturgo, poeta, politico e critico d'arte siciliano. Dopo una fascinazione giovanile per il fascismo, si avvicinò al comunismo e infine al socialismo, previa militanza nel Partito radicale. All'attività giornalistica affiancò quella più squisitamente autorale: il suo debutto nella narrativa fu nel 1958 con la raccolta di racconti "Gli zii di Sicilia", seguita dal romanzo "Il giorno della civetta" (1961). Tra gli altri suoi classici, "A ciascuno il suo", "Todo modo" e "Una storia semplice"



Un classico del 900

Nuovo è "Noi ci ricorderemo. Vent'anni di amicizia con Sciascia" di Nino De Vita (Le Lettere); dello scrittore ricordiamo, "A ciascuno il suo" e "Todo modo"